

LE PORTE LATERALI DELLA CHIESA

Grazie alla generosità di un grande benefattore di questo santuario, Gaetano Marinari, montellese residente a Milano, si è avverato il sogno di vedere realizzate le porte in bronzo degli ingressi laterali della Chiesa. Proprio mentre ne scriviamo l'artista con quattro suoi collaboratori le stanno posando in opera. Per *V* occasione sono stati eseguiti anche lavori di restauro ai portali della chiesa, e il rifacimento del basolato sotto il detto portico.

Sulle porte sono stati rappresentati i momenti salienti della storia della salvezza. L'Annunciazione, la Natività, l'ultima Cena, e la Crocifissione. Manca la Resurrezione, ma essa è magnificamente rappresentata in chiesa dal *Cristo risorto*, modellato dal Rev. P. Tarcisio Musto nel 1986.

Le porte sono opera di un affermato artista, Antonio Manzi, fiorentino d'adozione e montellese di nascita. Dedichiamo qualche pagina a quest' argomento, perché ci sembra un fatto eccezionale. Lo facciamo, innanzitutto, con un profilo, sia pure essenziale dell' artista; seguono, poi, un'intervista da lui rilasciataci, e un giudizio critico di Giovanni Lombardi del quotidiano *La Nazione di Firenze*, già valente docente di Storia dell'arte, proprio sulle nostre porte, che prima di essere trasportate a Montella, sono state esposte per quattro giorni a Signa (Firenze).

Per quanto riguarda l'intervista, l'abbiamo lasciata nella forma con cui è uscita dalla sbobinatura, evitando cioè di apportarvi miglioramenti formali, perché conservasse la sua freschezza.

Antonio Manzi nasce a Montella, in via Gamboni, il 25.3. 1953 da Felice e Antonietta Marano. Nel 57 si trasferisce con la madre e la sorellina Dorotea a Signa (FI), raggiungendo i nonni e gli zii materni. Passa degli anni in collegio. Gli studi si fermano alla 5³ elementare. Lastra a Signa è terra di ceramica e di ceramisti e trova, quindi, lavoro per qualche tempo nelle fabbriche di tale settore della cittadina d'adozione, ma presto si dedica completamente all'arte. Nel 1984 sposa Maria Rosa e nel settembre dello stesso anno nasce il figlioletto Diego.

Dal 1969, cioè dalla giovanissima età di sedici anni, si susseguono a ritmo quasi ininterrotto mostre, successi, opere. E sarebbe davvero lungo indicare sia pure solo le tappe più importanti della sua carriera e della sua produzione artistica.

Diciamo almeno che A. Manzi nasce all'arte con il disegno. "Il disegno è il mio primo amore con l'arte, (...) costituisce in pratica la vera radice del mio lavoro, oltre a costituire la fonte principale di tutte le mie aspirazioni", dichiara in un' intervista. Ma ottimi risultati raggiunge presto con i graffiti su pietra, con i dipinti su tela, con la ceramica, con gli affreschi e con la scultura marmorea e bronzea.

Tra i cicli di affreschi non possiamo non ricordare quello di casa Bettazzi a Capalle (FI), "La deposizione di Cristo dalla Croce" nell'Accademia Militare di Sanità a Firenze, e "U ultima Cena" nel monastero benedettino di San Clemente di Prato.

Tra le sculture spiccano "La resurrezione" (bronzo mt 1,80 -1992 - Giardino del Cimitero della Misericordia - Campi Bisenzio), "La solidarietà" (bronzo, mt. 3, 80 -1993 – P.zza Michelacci - Signa). Se non possiamo citare le numerosissime opere di questo giovane artista, che già nell'aspetto dà subito l'idea di un uomo reso infaticabile dalla grande passione, che porta dentro, dallo sguardo pensoso e penetrante, proteso alla ricerca di ciò che l'arte deve ancora rivelargli, che nella realizzazione del grande talento crede di dover onorare la vita e i doni ricevuti da Dio; sia consentito, però, citare fra i tanti un giudizio critico sulla sua poetica artistica, che più ha colpito, e che anche se riguarda gli affreschi per molti aspetti può estendersi anche al resto della sua produzione.

"Nell'arco di due decenni, e dopo una prima fase di vita e di arte fortemente travagliata, l'ancora giovane, se non più giovanissimo, Manzi ha trovato un espressionismo confidente, nel quale il disegno, i lineamenti, i corpi contorti, le lunghe mani, fini ma spinose, costituiscono la piattaforma della sua opera. Egli ha capacità di articolare (con facilità), nei graffiti su pietra, nella ceramica, e nella scultura. Penso, però, che principalmente nel buon fresco, il suo talento per il disegno, il suo tocco per la linea, parlino con più eloquenza, usufruendo di una libertà, se si può dire, controllata

e guidata "(J. Beck - 1991).

Virginio Gambone
(dal Bollettino del Santuario del 1997)